



LACERAZIONE / DER RISS

1915-1943: I NODI IRRISOLTI TRA ITALIA E GERMANIA

PAOLO EMILIO PETRILLO

PREFAZIONE DI LUIGI VITTORIO FERRARIS

*Quali antiche incomprensioni
ostacolano un'Europa politica?*



LA LEPRE
EDIZIONI

Paolo Emilio Petrillo

Lacerazione / Der Riss

1915-1943: i nodi irrisolti
tra Italia e Germania

prefazione di Luigi Vittorio Ferraris



INDICE

© Copyright 2014 by La Lepre Edizioni
Via delle Fornaci, 425 – 00165 Roma
info@lalepreedizioni.com
www.lalepreedizioni.com
Progetto grafico/Francesca Schiavoni
Coordinamento editoriale/Plan.ed
www.plan-ed.it

ISBN 978-88-96052-92-1

- 7 PREFERENZA
- 13 INTRODUZIONE
Berlino, 15
Treuenbrietzen, 18
Heinz Ruhle e Hans Baatz, 19
- 24 AVVERTENZE
Meldungen aus dem Reich, 25
Joseph Goebbels, *Diari* (1924-1945), 26
Archivio Kempowski, 27
Stampa, 28
Testimonianze, 28
Traduzioni, 29
- 33 PARTE PRIMA *Fasi di un processo*
Conversazione con Siegfried Bock, 35
1915-1943: fasi di un processo, 42
1922-1933: Italia docet, 43
1934-1935: al di là dello scoglio austriaco, 52
1936-1937: il bolscevismo, la Spagna, Mussolini a Berlino, 59
1938-1939: apice e declino di un “vorticoso avvicinamento”, 67
Settembre 1939-giugno 1940: inizio e fine
della non belligeranza italiana, 82
Fridolin von Senger und Etterlin: un generale al tavolo
delle trattative, 93
1940-1941: l’Italia e la sua “guerra parallela”, 97
Conversazione con un gruppo di reduci dell’*Afrikakorps*, 105
Operazione Barbarossa: la svolta di Stalingrado, 113

	Luglio 1943: lo sbarco degli Alleati in Sicilia, 138
	Estratti dal manoscritto e dai diari di Fritz Wolter, 150
	La caduta di Mussolini nei <i>Diari</i> di Goebbels, 154
	Rastenburg, 25-26 luglio 1943: i verbali dei colloqui al Quartier Generale del Führer, 157
	Dai rapporti del Sicherheitsdienst sullo stato del paese 29 luglio 1943: notizie sul cambio di governo in Italia, 166
	Italia, 8 settembre 1943: le memorie del soldato Wilhelm Velten, 174
	Il discorso del Führer del 10 settembre 1943, 183
	Le reazioni dei tedeschi al discorso di Hitler, 189
193	PARTE SECONDA <i>Testimonianze</i>
	Conversazione con Rudolf H., 193
	Conversazione con Hilmar D., 209
	Conversazione con Hermann Hieke, 237
	Conversazione con Heinrich Rockel, 260
	Conversazione con Willi Sitte, 281
	Conversazione con il dottor E. P., 296
316	BIBLIOGRAFIA

Il rapporto psicologico e culturale fra Italia e Germania, o piuttosto fra italiani e tedeschi, è problema antico. E se ampia è la letteratura in italiano e in tedesco sull'argomento, tutti coloro che per periodi più o meno lunghi abbiano convissuto nell'una o nell'altra regione divisa dalle Alpi non hanno potuto resistere alla tentazione di cimentarsi per aver ragione di stereotipi, positivi o negativi che siano.

Oggi, nel clima di un'Europa unita nelle istituzioni e nelle procedure ma non ancora nei cuori, le diffidenze permangono, con inadeguata sensibilità per le radici storiche che nella loro complessità rivelano luci e ombre. Eppure non si deve dimenticare che in Europa unico è il caso di rapporti così intensi e ricchi, pur se non sempre amichevoli, fra due popoli e due culture, lungo l'arco di duemila anni, senza interruzioni.

Nel quadro variopinto di *Einklänge e Missklänge* (assonanze e dissonanze) un giornalista intraprendente, Paolo Emilio Petrillo, con un suo fresco e ingenuo ardimento è coraggiosamente riuscito nell'intento di richiamare in vita dopo settant'anni le ricordanze di inconsapevoli attori, con l'obiettivo di mettere a nudo un periodo complesso di storia comune. Le ipocrisie si intrecciano con le giustificazioni, per rivelare infine come uomini normali travolti da drammatici eventi sappiano trovare una propria umanità raziocinante. Petrillo ha rintracciato con tenacia ammirevole militari tedeschi sopravvissuti (alcuni dei quali assurti a funzioni diplomatiche) per ricostruire l'immagine che essi avevano dell'Italia, prima alleata e poi nemica; e ha

arricchito le testimonianze ricorrendo alle preziose *Meldungen aus dem Reich*, informazioni riservate degli organi di polizia sulle opinioni dell'uomo della strada e sul clima psicologico nel Terzo Reich. Un clima, come vedremo, meno entusiasta di quello offerto dalle spettacolari adunate a Norimberga.

In Italia gli anni Trenta e in parte Quaranta del secolo scorso vengono troppo spesso evocati coartando la verità per finalità immediate di facile demagogia, si direbbe al fine di far dimenticare scomode e colpevoli complicità fra nazionalsocialismo e fascismo, fra Hitler e Mussolini. Petrillo con grande slancio ricostruisce quei dieci anni leggendo con intelligenza fonti note nonché diari e stampa dell'epoca, e richiamando così alla nostra distratta memoria l'irresponsabilità in primo luogo di Ciano e di Mussolini: se Ciano nella sua superficialità si rese conto tardivamente dell'errore di troppo legarsi al Terzo Reich, Mussolini rimase caparbio nella sua immaginaria "guerra parallela", ansioso di trarre vantaggio dai frutti dell'altrui vittoria ritenuta immancabile e poi divenuta man mano sempre più incerta.

La narrazione diventa ancora più avvincente grazie alle testimonianze raccolte, le quali confermano incomprensioni e dubbi: poco si apprezza il tardivo intervento italiano nel giugno 1940, quando "noi tedeschi già avevamo vinto", mentre più tardi si delinea l'ovvia previsione che l'Italia avrebbe necessitato di sostegno nel Mediterraneo, in quanto troppo debole per fare da sola. Appare scarsa la considerazione per le capacità militari italiane, senza che ciò abbia offuscato una diffusa simpatia sentimentale per l'Italia: quasi un filo conduttore è la peculiare "inaffidabilità" insita nello "spirito mediterraneo". Inaffidabilità dimostrata nelle sconfitte in Africa e nella tragedia del Corpo di Spedizione in Russia (CSIR). Tuttavia i testimoni tedeschi non attribuiscono valore alle accuse di scarso impegno mosse agli italiani per la battaglia perduta del Don - dove, si dice, si spezzò l'Asse in anticipo sugli eventi successivi - ed esprimono invece commiserazione per l'inadeguato equipaggiamento delle truppe italiane.

Nelle testimonianze raccolte da Petrillo troviamo sorpresa e sconcerto per gli eventi del 25 luglio, per il rovesciamento senza colpo ferire di un regime durato vent'anni. Vero spartiacque l'8 settembre, che corrobora la tesi dell'"inaffidabilità italiana": un cambio di fronte attuato in modo palesemente disonesto, dopo false rassicurazioni sulla "guerra che continua". Tuttavia l'accusa di tradimento sembra più esigenza della propaganda di regime che espressione di sentimenti del singolo soldato tedesco. Anzi, trapelano voci di chi si sente lieto dell'accadimento improvviso, perché forse foriero di una più rapida fine della guerra. Né mancano persino espressioni di gioia - ma non apertamente manifestate, per ovvia prudenza - per la capacità italiana di rendersi conto della realtà ineludibile, cioè che dopo Stalingrado e i suoi settecentomila morti la guerra è ormai perduta.

Petrillo ha voluto saggiare le ripercussioni psicologiche nei soldati tedeschi, per i quali in un battibaleno l'alleato diventa un nemico: un nemico disposto a lottare con ogni mezzo contro un esercito poco fiducioso nella vittoria finale, ma costretto dal senso del dovere sino al punto da non esitare nella ferocia delle reazioni. Va comunque registrato, almeno alla luce del ricordo filtrato dal tempo trascorso, il realismo nel prendere atto della situazione creatasi dopo l'8 settembre, inatteso alla luce del fanatismo che Hitler aveva cercato costantemente di alimentare. Il *Pflichtbewusstsein*, il senso del dovere, andava rispettato anche a costo di compiere con azioni disdicevoli o crudeli, sperando di evitare la catastrofe di un'imminente capitolazione. I reduci tendono a confermare o a voler convincere sé stessi di aver condotto una guerra regolare, o forse hanno preferito cancellare dal ricordo quello che il rimorso dovrebbe suggerire. Ci si sottrae anzi dal riconoscere l'Olocausto o i lager, affermando che nulla se ne sapeva: giustificazione singolare, soprattutto se espressa da testimoni per altri aspetti più che precisi nel ricordo.

Le memorie di persone molto anziane, ma ancora pienamente vigili e capaci di analizzare gli eventi e sé stessi, restitui-

iscono con un sapore di veridicità e di attendibilità il quadro concreto dei sentimenti dei sopravvissuti della *Wehrmacht* dopo l'8 settembre, anche nei confronti degli italiani. Dalle SS i veterani vogliono distanziarsi, peraltro rifuggendo dal riconoscere quanto la *Wehrmacht* e soprattutto i suoi orgogliosi marescialli abbiano assunto gravi colpe di complicità, come è stato ampiamente documentato. Dalla lettura affascinante, persino nella linearità, di queste ricordanze, emerge un quadro umano di combattenti chiamati a condurre una guerra inutile, nella consapevolezza della futura sconfitta.

Il termine puntuale di Gian Enrico Rusconi, l'*Entfremdung* o “estraniamento” di oggi fra Italia e Germania, non va schematicamente ricondotto alle responsabilità dei testimoni narrati da Petrillo, i quali sono soltanto una scheggia della realtà. Occorre oggi che il lontano passato – condiviso fra nazismo e fascismo, con il sostegno delle moltitudini a Norimberga e a piazza Venezia, fino all'improvvisa resipiscenza nel '43 degli italiani, più duttili dei tedeschi – non vada a incidere sui rapporti fra due paesi che sono ora entrambi sinceramente democratici e liberali in un'Europa unita. Se non esiste ancora un popolo europeo, vi è però certamente un'Europa di popoli diversi, associati oggi in propositi convinti di umanità e di libertà, per attestare che la conoscenza deve poter superare stantii pregiudizi e attingere all'autenticità dei sentimenti, i quali nella fornace della guerra vengono alterati ma non dimenticati.

Un libro, dunque, degno di attenzione: non tanto per richiamare alla memoria dei dimentichi gli eventi di un'alleanza ideologica e politica squallidamente sbagliata, né per comprendere le ragioni di un avversario troppo spesso crudele e incapace di sottrarsi al suo destino (il fallimento dell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 ne è una triste dimostrazione), quanto per inquadrare la molteplicità dei sentimenti, anche contraddittori, dei tedeschi. Dalle interviste emergono soldati, probabilmente non “criminali”, che evocano esperienze drammatiche in un'Italia

in genere ricordata – incoerentemente forse – con simpatia e affetto. Così come vengono ricordati gli italiani, pur nel loro essere certamente molto diversi.

Le testimonianze che grazie all'intraprendenza di Paolo Emilio Petrillo sono state raccolte su un passato conflittuale, da parte di attori semplici e quindi esemplari, sono rare e devono essere salvate dall'oblio ineluttabile per il trascorrere del tempo. In questo senso debbono esser dunque lette e meditate: nelle loro luci e nelle loro ombre, nelle loro confessioni e nelle loro incertezze. Comunque nella loro verità.

Luigi Vittorio Ferraris

*Diplomatico, docente di Diritto e Relazioni internazionali
Ambasciatore d'Italia a Bonn dal gennaio 1980 al settembre 1987
Presidente AISSECO (Associazione Italiana Studi di Storia
dell'Europa Centrale e Orientale)*